

Presentazione del progetto

Intarsi danteschi: 'Vita Nova' e 'Comedia' nella cultura anglo-americana dell'Ottocento a Firenze

L'Associazione Culturale Il Palmerino APS, che ha sede nella omonima villa, è da molti anni impegnata nella valorizzazione e nella divulgazione del patrimonio culturale a Firenze tra Ottocento e Novecento e, fin dalla sua costituzione nel 2008, ha promosso una molteplicità di iniziative (conferenze, convegni, mostre, concerti e rappresentazioni teatrali) connesse, in parte, ai numerosi legami di stima e di amicizia che Vernon Lee - la famosa scrittrice lì vissuta per oltre quarant'anni (1889-1935) - era riuscita a intrecciare con artiste e artisti internazionali che la frequentavano attirati dal suo talento, dalla sua erudizione e dal suo straordinario potere dialettico. Tra i nomi più noti che si erano avvicinati nel suo salotto vi erano intellettuali di grande rilievo come Henry James, Edith Wharton, Anatole France, Oscar Wilde, John Singer Sargent, Bernard Berenson e, tra gli italiani, Gabriele D'Annunzio, Enrico Nencioni, Carlo Placci, Pasquale Villari, Angelo de Gubernatis, Mario Praz, Telemaco Signorini.

Ma alla Villa Il Palmerino, tra il 1889 e il 1896, era vissuto anche Eugene Lee-Hamilton, il fratello di Vernon Lee, figlio di primo letto della madre della scrittrice, che si era creato una notevole fama come autore di sonetti, sull'onda degli scritti e della filosofia del 'maestro' dell'Estetismo inglese, Walter Pater. Eugene Lee-Hamilton, negli anni Settanta dell'Ottocento giovane e promettente *attaché* presso l'ambasciata inglese di Parigi, aveva dovuto abbandonare la carriera diplomatica per l'insorgere di un'improvvisa paralisi agli arti inferiori che lo aveva costretto a tornare a Firenze nel 1878, per essere accudito dalla madre e dalla sorella che, nel frattempo, si stava affermando come autrice di eruditi testi di musica, filosofia, estetica. Invalido per diciotto anni, ma intellettualmente sensibile e creativo, Eugene ritagliò per sé l'ambito della poesia producendo innumerevoli sonetti e godendo, tra gli altri, dell'apprezzamento di Oscar Wilde, in visita al Palmerino nel 1894, proprio per fare la sua conoscenza. Ma è interessante ricordare che oltre alle raccolte di sonetti (*The New Medusa, Imaginary Sonnets* e *Sonnets of the Wingless Hours*), nel 1898 Eugene Lee-Hamilton aveva dato alle stampe, a Londra, per i tipi dell'editore Grant Richards, una sua traduzione dell'*Inferno* e aveva portato a compimento la traduzione del *Purgatorio* (il cui manoscritto, presumibilmente, potrebbe essere conservato in una biblioteca inglese o americana).

Proprio dall'esistenza della sua traduzione annotata dell'*Inferno* (*The Inferno of Dante. Translated with plain notes by Eugene Lee-Hamilton*, come recita la versione inglese), è nata l'idea di celebrare il settecentenario della morte del grande poeta riunendo idealmente a Eugene, alla Villa Il Palmerino e a Firenze, quel gruppo di artisti britannici e americani per i quali Dante e le sue opere furono, nell'Ottocento, un'intensa fonte di ispirazione.

Gli anni in cui era attivo il salotto del Palmerino coincidono, infatti, con un periodo di interesse verso l'opera dantesca senza precedenti nel mondo anglosassone, caratterizzato fra l'altro da un notevole intensificarsi di tentativi di traduzione in lingua inglese: dalla prima traduzione integrale della *Comedia* nel 1802 ad opera dell'irlandese Henry Boyd, alla celebre versione di H.F. Cary (1814) ristampata più volte, alla traduzione dell'*Inferno* ad opera di John Aitken Carlyle, fratello del celebre scrittore Thomas Carlyle, apparsa intorno alla metà del secolo, fino a giungere a quella del *Purgatorio* di C.L. Shadwell, e a Lee-Hamilton, nel 1898.

L'intento di questo convegno, dunque, che è al contempo internazionale e multidisciplinare, è quello di riunire a Firenze un gruppo di studiosi – dantisti, anglisti, storici dell'arte e comparatisti – in grado di investigare con rigore scientifico le molteplici sfaccettature testuali attraverso le quali l'ispirazione e gli influssi danteschi, le ibridazioni e trasmissioni artistiche e culturali incentrate sull'opera del poeta fiorentino, si sono manifestate in ambito angloamericano. L'intervallo temporale considerato inizia con l'età romantica, che per prima pose l'accento sull'importanza del genio transnazionale e transepocale idealmente incarnato in Dante, e si snoda lungo tutto l'Ottocento e il primo Novecento periodi privilegiati nel rapporto di Firenze e la Toscana con il mondo anglosassone.

Saranno quindi presi in esame, tra i romantici, il poeta P.B. Shelley, che proprio nel parco delle Cascine di Firenze scrisse nel 1819 la famosa *Ode to the West Wind*, dal metro allusivamente connesso alla lirica dantesca, il rivoluzionario G.G. Byron e il suo poemetto 'politico' in terza rima *The Prophecy of Dante*, e il grande 'visionario' William Blake che, tra il 1824 e il 1827, lavorò così assiduamente sulla *Divina Commedia* da dedicare ben 102 produzioni, tra illustrazioni, schizzi e acquerelli, alle 'punizioni' dei peccatori nell'*Inferno* e agli incontri di Dante con Beatrice.

Dalle sue 'rivisitazioni' furono profondamente influenzati i pittori preraffaelliti, primo fra tutti il prolifico Dante Gabriel Rossetti, cresciuto dal padre Gabriele nel mito dello scrittore fiorentino, la cui presenza è tangibile in alcuni dipinti dedicati alla sua vita e al persistente sogno della donna amata (*Beata Beatrix*, 1863, *Il saluto di Beatrice*, 1869, *Il sogno di Dante*, 1871), o a personaggi dell'*Inferno* come *Paolo e Francesca*, 1855, e *Pia de' Tolomei*, 1868. Traduttore anche della *Vita Nova*, Rossetti fu fortemente ispirato dalle riflessioni di stampo esoterico che il proprio padre, Gabriele Rossetti (un intellettuale espatriato a Londra per motivi politici nel 1820) aveva dedicato sia alla *Commedia* con importante commento analitico (1826), che alla figura della giovane Portinari, *La Beatrice di Dante: Ragionamenti critici*, pubblicato sempre a Londra nel 1842.

Da ricordare, inoltre, tra gli artisti preraffaelliti anche Mary Spotali Stillman (che ha soggiornato a lungo a Firenze) con i suoi suggestivi ritratti di Beatrice Portinari e le 'visioni' di Dante e Henry Holiday, autore dello splendido quadro *Dante e Beatrice*, del 1883, che ferma, in olio su tela, l'incontro al Ponte Santa Trinita del poeta con la donna amata.

Anche per i 'padri' dell'Estetismo inglese il poeta fiorentino fu di immensa rilevanza: John Ruskin ne lodò lo spirito profetico e la capacità di dipingere in versi il paesaggio ("written landscape"); John Addington Symonds, gli dedicò una delle sue prime opere, *An Introduction to the Study of Dante* (1872), ricca di eco rossettiane e imbellita con un'immagine della maschera mortuaria del poeta dalla collezione dell'eccentrico 'Baron' Seymour Kirkup, appassionato studioso e collezionista residente a Firenze, a cui si deve il ritrovamento, nel 1840 al Bargello, del ritratto di Dante presumibilmente realizzato da Giotto; mentre nel 1892 Walter Pater, amico sia di Vernon Lee che di Eugene Lee-Hamilton, scrisse l'Introduzione ad una nuova traduzione in versi del *Purgatorio* ad opera di Charles Lancelot Shadwell arrivando ad ipotizzare l'esistenza di un legame speciale fra l'immaginario dantesco e la capacità di osservazione, il 'realismo' e la cultura scientifica ottocenteschi. Infine, la

massima icona dell'estetismo inglese, Oscar Wilde, dedicò a Dante un sonetto e ne parlò in varie opere, fino a trovare consolazione negli scritti danteschi durante il periodo della detenzione nel carcere di Reading.

Non possiamo non annoverare, infine, in questo gruppo di importanti artisti, anche il grande filosofo trascendentalista Ralph Waldo Emerson e il principale poeta nazionale americano Henry Wadsworth Longfellow. Dopo un soggiorno a Firenze nel 1833 ospite del poeta Walter Savage Landor a Villa la Torraccia, Emerson, fu talmente colpito da quella che chiamava “la forza prodigiosa di Dante”, da decidere di cimentarsi nella prima traduzione in inglese della *Vita Nova*, ritrovata tra i suoi manoscritti dopo la morte.

Per quanto riguarda Longfellow invece, amante come gli altri fin qui nominati, della cultura italiana, di Dante e di Firenze, iniziò a tradurre le tre cantiche della *Divina Commedia* in seguito alla morte improvvisa della seconda moglie avvenuta nel 1861. Come più volte da lui ribadito, solo Dante – che sentiva spiritualmente vicino - era riuscito nel difficilissimo compito di fargli lentamente superare il trauma della perdita. Il lungo e accurato lavoro di traduzione (iniziato nel 1863 e ultimato nel 1867) venne regolarmente sottoposto a un selezionato gruppo di amici, tra cui il famoso Charles Eliot Norton, a sua volta traduttore della *Vita Nova* e della *Commedia*, con i quali fondò la prima ‘Dante Society’ in America, a Cambridge, Mass., anticipando di qualche anno la Dante Society di Oxford, fondata nel 1876 e la Società dantesca italiana del 1888.

Dall'exkursus fin qui articolato si possono dunque evincere 5 aree di dominante interesse che saranno oggetto di analisi da parte degli studiosi competenti:

1. Dante e i poeti romantici: John Keats, P.B.Shelley, G.G.Byron
2. Dante e i Preraffaelliti: Dante Gabriel Rossetti, Marie Spartali Stillman, Henry Holiday
3. Dante e i traduttori inglesi e americani: Dante Gabriel Rossetti, Eugene Lee-Hamilton, Ralph Waldo Emerson, Henry W. Longfellow
4. Dante e le artiste/artisti vittoriani: Oscar Wilde, Geoge Eliot, Elizabeth Gaskell, Christina Rossetti, Margaret Fuller
5. Dante e i collezionisti: Seymour Kirkup e Daniel Willard Fiske